

# Lettera (allarmata) di un elettore del Pd

**ANTONIO PADELLARO**

SEGUE DALLA PRIMA

I tacchino sarebbero i partiti minori che non ci stanno (giustamente dal loro punto di vista) a farsi cucinare da Franceschini, ed eccoli infatti subito lì a minacciare la crisi di governo. È vero che a queste ricorrenti bufere ci siamo abituati (vedi Mastella), ma questa volta noi fiduciosi elettori del Pd abbiamo tentennato quando abbiamo sentito D'Alema dire: siamo impazziti?, qui salta tutto. Ora, si sa che D'Alema fa il ministro degli Esteri a tempo pieno. E che

alle prese con i grandi problemi internazionali non ha il tempo (e forse neppure la voglia) di occuparsi della politica di casa nostra. Ho pensato perciò che se D'Alema smette improvvisamente di occuparsi della gravissima situazione nel Pakistan e delle stragi in Kenya per dire che qui in Italia siamo impazziti e salta tutto (e dal tono doveva essere di umore nerissimo come i nuvoloni di cui sopra), beh allora significa che siamo messi proprio male. Sul momento ho pensato anche: ma è mai possibile che D'Alema smette improvvisamente di occuparsi del Pakistan e del Kenya (e della Cina e della Russia e delle primarie in America) per prendersela con Dario Franceschini (con tutto il rispetto per la persona e per il politico)? E infatti, a leggere

bene, D'Alema si rivolge al numero due del Pd ma in realtà parla al numero uno (Veltroni) a cui in sostanza dice: caro Walter, qualcosa mi sfugge visto che sei un politico accorto che calcola sempre le sue mosse ma stai attento che Prodi non è per niente contento di questa trovata del sistema francese. E neppure io. Da quel momento in poi ne abbiamo lette e sentite di tutti i colori. È (ri)scoppiata la guerra Veltroni-D'Alema. Veltroni vuole il referendum in modo che Prodi cade e si può fare il governo istituzionale con Berlusconi. No, al contrario Veltroni vuole sinceramente arrivare a una riforma elettorale il più possibile condivisa per evitare il referendum perché quello sì, costringendo i partiti minori a fare coa-

lizione con i partiti maggiori farebbe saltare la maggioranza (per i vari Mastella & soci, insomma, meglio del referendum sarebbero le elezioni anticipate subito; la solita storia dei tacchini e del Natale). Sono un elettore del Pd e non mi sento tanto bene perché comincio a temere che non sia poi così vero che governo e Pd si sostengono a vicenda. Ho come la sensazione che ci sia qualcosa che non ho capito o che non mi è stato spiegato bene. E vorrei che fosse Veltroni a chiarirmi le idee non solo perché di lui mi fido ma perché una volta ha detto (nel discorso del Lingotto credo) che nel Pd non troverà mai posto la vecchia politica dei trabocchetti e della doppia verità (di Veltroni mi fido anche se non ho capito come

faccia lui a fidarsi di Berlusconi che mentre fa finta di dialogare fissa i tempi per la prossima spallata al governo, pronto a ricominciare con il mercato dei senatori). Sono un elettore del Pd e mi sento tanto male quando vedo la spazzatura che sommerge Napoli e la Campania. Quando mi rendo conto che le responsabilità di tanto degrado sono soprattutto del centrosinistra visto che governa la Regione e la città da molti anni. Quando mi chiedo se può continuare ad interessarmi una politica concentrata sulle dispute bizantine e sommarie lontane dai problemi vitali della gente. (Questo testo mette insieme e riassume i contenuti delle lettere e dei messaggi che pervengono all'«Unità» in questi giorni).

## Liti all'ombra dei rifiuti

**ENRICO FIERRO**

La situazione a Napoli è disperata. Da oggi neppure in città si raccolgono i rifiuti per strada. Da ieri anche l'ultimo impianto di Cdr, gli orti e inutili scatoloni destinati a trasformare i rifiuti in combustibile che non potrà mai essere bruciato, è bloccato. A Pianura gruppi di ragazzotti dalla mano lesta hanno conquistato la leadership della rivolta popolare incendiando quattro autobus di linea. La camorra è scesa in campo. I boss e le famiglie che hanno interessi sulle aree destinate a parco e green per i campi da golf - gli investimenti incautamente promessi al posto della discarica che sta riaprendo - si stanno muovendo. I clan che da sempre gestiscono il ciclo illegale dei rifiuti non intendono perdere un business che da solo porta più guadagni della droga. La Campania intera, da Caserta ad Avellino fino a Benevento, è esasperata. Si temono gli effetti che la diossina sprigionata nell'aria dai roghi delle montagne di monnezza avrà sulla salute dei campani di oggi e di quelli di domani. Il tutto in una realtà dove le statistiche delle autorità sanitarie - prima fra tutte l'Oms - parlano di un aumento di tumori, malattie respiratorie e mortalità infantile. Una destra col sangue agli occhi soffia sul fuoco. Il partito di Gianfranco Fini - che pure con il suo governatore Rastrelli ha avuto responsabilità enormi in tutta questa storia - ieri ha impiccato 24 manichini raffiguranti la sindaco Iervolino e il presidente della Regione Bassolino su tutto il Rettifilo, una delle strade più importanti della città. Non siamo ancora alla rivolta di Masaniello, ma manca poco.

Un disastro politico e sociale immane stringe Napoli e l'intera regione. E il centrosinistra che fa? Si divide. Potentati e correnti dentro i vari partiti colgono l'occasione della tragedia per regolare vecchi conti politici. Chi ha delicate responsabilità istituzionali sembra fare a gara a dire io non c'entro. Sulla scelta di riaprire la discarica di Pianura le divisioni più nette. Da cosa? «Dalla sfiducia dei cittadini nei confronti delle istituzioni, compreso il commissariato straordinario». Un j'accuse preciso, ma da un prefetto della Repubblica il cittadino qualsiasi si aspetta altro, soluzioni al problema e non suggestive analisi sociologiche.

I napoletani, poi, che hanno assistito a 14 anni dei sprechi indecenti, di funzionari di partito bolliti messi a capo proprio di quel commissariato nel quale dovrebbero porre la loro infinita fiducia, e di funzionari dello Stato che in missione a Napoli preferivano alloggiare all'Hotel Vesuvio o al Santa Lucia, ne hanno piene le scatole di prediche. Con il prefetto ieri ha litigato a muso duro il sindaco Iervolino, contrario alla riapertura della discarica di Pianura. Sono volate parole grosse e minacce di querela.

La destra appende manichini e soffia sul fuoco, e il centrosinistra si divide e attacca. Nel mirino Antonio Bassolino, il presidente della Regione, l'uomo che ha guidato il Commissariato straordinario ai rifiuti nella sua fase più delicata. In prima fila nelle richieste di dimissioni proprio quei parlamentari che in questi anni hanno accuratamente evitato di sporcarsi le mani con la monnezza.

Ora è il tempo di tirare il freno delle polemiche, di dimostrare che Napoli e la Campania, la sua classe politica sono in grado di uscire dall'emergenza. Con l'indispensabile sostegno pieno del governo, che non sempre c'è stato e con la responsabilità di tutti. Del prefetto e del nuovo commissario, che farebbe bene a spalancare le porte ai sindaci e ad evitare l'increscioso episodio dell'altro giorno, quando il primo cittadino di Caserta è stato tenuto fuori dalla porta e ricevuto solo da un funzionario. Serve questo e serve il dialogo con i cittadini. Pianura non può essere lasciata in balia di chi soffia sul fuoco. A Giugliano e ai comuni che ospitano Cdr e aree di stoccaggio vanno offerti impegni e scadenze precise. La salubrità del territorio e delle popolazioni deve essere monitorata costantemente da Asl, Università e ospedali. La gente va rassicurata con analisi scientifiche e parole chiare. Il senatore Tommaso Sodano, presidente della Commissione ambiente, proponeva un tavolo della responsabilità attorno al quale far sedere parlamentari e livelli istituzionali, il ministro Nicolais ha illustrato ieri ai giornali il suo piano per uscire dall'emergenza. Lo porti sul tavolo del governo, lo proponga anche a Napoli.

È difficile mettere fine alle polemiche, ai piccoli interessi di bottega, a lasciare alla destra la protesta e il masianesimo dei manichini appesi? Se non si fa questo, il rischio reale e molto ravvicinato è che tutta la politica del centrosinistra a Napoli e nell'intera Campania venga travolta da cumuli di rifiuti.

## Aborto, son tornati gli anatemi

**VITTORIA FRANCO**

Con una periodicità costante, ormai, c'è qualcuno che lancia anatemi contro la legge 194. È da quando è stata approvata, nel 1978, che ciò accade. Il referendum, che ha l'ha confermata con una stragrande maggioranza dei consensi, è stato il primo atto. Ricordo nei trent'anni successivi numerosi cortei e manifestazioni in sua difesa. Eppure resiste, e bene. Resiste perché è una legge saggia e lungimirante, che ha rappresentato una conquista di civiltà, ha superato l'aborto clandestino, di cui erano vittime molte delle donne costrette a farvi ricorso, ha fatto dimezzare il numero delle interruzioni di gravidanza, dal momento che punta principalmente sulla prevenzione, ma, soprattutto, mette al centro la maternità libera e responsabile. Un principio importante che andava in quegli anni a costituire un'ulteriore dimensione dell'autodeterminazione della donna. Con la contraccezione sicura che la scienza metteva a disposizione la maternità era stata, infatti, sottratta al destino naturale e consegnata alla responsabilità e alla libera scelta. Dopo secoli di subordinazione, le donne potevano così entrare finalmente nel pianeta libertà e go-

dere del diritto di includere anche se stesse nelle scelte etiche, senza essere accusate di egoismo o di immoralità. Possibilità e libertà di decidere non vuol dire che la scelta sia scevra da conflitti, da sofferenza, da un sentimento di sconfitta e di scacco in caso di aborto. I dilemmi morali sono sempre terribili perché ci costringono a scegliere fra valori egualmente importanti, ma ciò accade quotidianamente nella vita delle persone concrete, quando fanno esperienza di scelte fra alternative di eguale valore. Nessuno può dire, tanto meno una legge, ciò che è giusto o sbagliato in assoluto nell'ambito delle scelte personali. Almeno non può farlo uno Stato democratico e laico, chiamato a non invadere la sfera privata. Alza sempre di più la voce, invece, coloro che vorrebbero che ciò accadesse. Dopo il fallimento del referendum sulla legge 40 a causa del non raggiungimento del quorum, su cui la Cei aveva puntato, il fronte del fondamentalismo cattolico si sente forte e autorizzato a dettare l'agenda della politica. È accaduto in termini perentori coi Dico, col testamento biologico, con la legge 40, con tutte le questioni che abbiamo non solo implicazioni etiche, ma anche di tutela dei diritti individuali; accade in queste ore

sulla 194, con toni e linguaggio da crociata, in cui l'interruzione di gravidanza viene assimilata addirittura alla pena di morte. È raccapricciante che lo si possa anche solo pensare e servirsene - come fa Giuliano Ferrara e sottoscrive mons. Bagnasco - per dileggiare e umiliare la dignità e la responsabilità delle donne; è segno di spregiudicatezza morale che le si usi

no, il Partito democratico. Non possiamo restare indifferenti a quello che sta accadendo nel segno di un regresso a tempi che furono e che sono stati superati da nuovi costumi e mentalità. Personalmente (ma so di avere la condivisione dei più), mi piacerebbe una riflessione più attenta su questi temi e una chiarezza cristallina sulla fisionomia laica del nuo-

ce il fatto che i progressi della ricerca genetica e delle nuove tecnologie hanno posto in termini nuovi le questioni della vita e della morte e obbligano la politica a intervenire sul piano normativo. Nel nostro Paese per troppo tempo si è pensato che su questi argomenti potesse ancora valere il solo principio della libertà di coscienza, mentre occorre una nuova «etica del legislatore», fondata sulla responsabilità e sulla ragionevolezza, capace di proporre mediazioni fra posizioni diverse. La coincidenza cronologica di questi due fattori ci crea i problemi che abbiamo sotto gli occhi. La risposta non è tacere o nascondere la testa nella sabbia, ma affrontarli con una discussione pubblica seria, pacata, guardando oltre le contingenze. Ho letto che qualcuno propone una riflessione sull'aborto. Facciamo una cosa più utile e lungimirante. Abbiamo il coraggio di mettere in agenda seriamente una riflessione su «politica, diritti individuali, laicità» e su «bioetica e leggi». È un modo per cominciare a costruire un tessuto plurale e resistente nel tempo del nuovo partito, una dimensione culturale laica fondata realmente sull'autonomia della politica e su un pluralismo in grado di elaborare mediazioni. In questa direzione andrà il mio impegno nelle prossime settimane.

### La politica è diventata meno autonoma e ha lasciato spazio all'interferenza di altri poteri, in primis la Chiesa che intende imporsi come unica detentrica di valori positivi

come strumento di lotta politica che mira ad altro, a creare difficoltà alla maggioranza, minare alla radice la costruzione di un nuovo soggetto politico, tenere la politica in uno stato di debolezza utile a creare vuoti da colmare. Una politica di progresso, che si pone come obiettivo la modernizzazione della società, deve reagire a questo attacco e non continuare a subire lo Stato costruendo un nuovo strumento della politica, che noi pensiamo più efficace e moder-

vo Partito. Sono convinta che, se avessimo costruito il Pd anche solo dieci anni fa, non ci saremmo trovati con quella che è diventata una vera e propria emergenza. Cosa è cambiato? Indico sommariamente due fattori. Il primo riguarda un indebolimento dell'autonomia della politica che ha lasciato spazio all'interferenza diretta di altri poteri, in primis la Chiesa che intende imporsi come unica ed esclusiva detentrica di valori positivi. Il secondo riguarda inve-

## Dove vola l'oro nero

**NICOLA CACACE**

SEGUE DALLA PRIMA

fatti di questi giorni, le azioni sanguinose della guerriglia in Nigeria, non possono giustificare alcunché su un trend del prezzo del petrolio tendente da mesi verso i 100 dollari a barile, la Nigeria essendo Paese produttore assai piccolo, meno di 3 milioni di barili al giorno rispetto ad una produzione totale superiore ai 80 milioni. Il primo fattore alla base del rialzo è chiaramente la debolezza del dollaro: i produttori non vogliono perdere valore ed hanno risposto ad un calo del valore del biglietto verde del 50% con un rincaro del greggio del 70% in un anno. Secondo fattore alla base del rialzo è la forte crescita della domanda di Cina, India ed altri paesi emergenti. Oggi la Cina è già il secondo consumatore mondiale di petrolio dopo gli Usa e l'India ha superato paesi di antica industrializzazione come Germania e Gran Bretagna.

Operare per correggere questi due fattori alla base del rialzo non è alla portata di nessuno, al giorno d'oggi, anzi, la crisi di molti settori dell'economia americana, dall'immobiliare alla finanza d'avventura, sino al doppio deficit, pubblico ed estero, non consentono previsioni felici per la crescita del Pil americano e quindi per la salute del dollaro. Quanto alla Cina è piuttosto prevedibile che un grande avvenimento come le Olimpiadi di Pechino accelerino e non rallentino la marcia di quel paese. C'è un terzo fattore alla base del rialzo del petrolio ed è la speculazione. Anche contro quest'arma del capitalismo oligopolistico mondiale la politica è completamente disarmata. Se sul mercato dei Futures si compra e si vende petrolio "a termine", a prezzi superiori ai 100 dollari al barile al primo stormire di foglie nel golfo del Messico, settimo produttore di petrolio o alla prima minaccia di disordini a Lagos, capitale di un Paese che non è neanche tra i primi 10 produttori

di greggio, la speculazione c'entra e come. Su tutti e tre i fattori alla base del rialzo del petrolio, debolezza del dollaro, boom della domanda cinese e speculazione finanziaria mondiale l'Italia ha poco da dire e da fare, se non registrare il balzo dell'inflazione arrivata a dicembre al 2,6% (e poco consola il fatto che in Europa sia addirittura al 3,1%, poiché che il livello più bas-

### Non resta che ingoiare il rospo e non fiatare? No, l'Italia ha ancora due armi per ridurre gli effetti del rialzo del petrolio: migliorare l'efficienza energetica e sviluppare le fonti alternative

so dell'Italia deriva anche dalla carenza di domanda legata al basso potere d'acquisto dei nostri salari). Allora, a noi non resta altro che ingoiare il rospo senza fiatare? No! A noi restano almeno due armi alla nostra portata per ridurre gli effetti

negativi del rialzo del petrolio: una politica di miglioramento dell'efficienza energetica (cioè riduzione degli sprechi) ed una politica di sviluppo di fonti alternative di produzione di energia. Non è possibile che a Roma e Milano circolino 7 auto private ogni 10 abitanti, più del doppio di altre capitali come Londra e Parigi. Come non è possibile che il Paese del sole abbia ancora me-

missione di due piccole centrali nucleari, Latina ed Ispra, ancora non è stato capace di smaltire i rifiuti, che grava le bollette elettriche di 150 milioni l'anno, che ha ancora 90 mila metri cubi di scorie custodite "provvisoriamente" in 15 vecchi siti, un Paese che nel 2020 riceverà di ritorno dalla Francia 235 tonnellate di combustibili irraggiati e non sa come trattarli o stocarli, un Paese che non è riuscito a risolvere decentemente lo smaltimento dei rifiuti della sua terza metropoli, Napoli, è meglio che il nucleare se lo scordi, anche perché nessuna autorità al mondo è stata ancora capace di stimare correttamente i costi dello smantellamento dei vecchi impianti nucleari. Al rialzo del prezzo del petrolio, dunque, l'Italia può rispondere con intelligenza lavorando sull'efficienza energetica, riducendo drasticamente il traffico privato e sullo sviluppo delle energie sostenibili su cui, sembra, il governo ha timidamente cominciato ad operare.

<p>Direttore Responsabile <b>Antonio Padellaro</b></p> <p>Vicedirettori <b>Pietro Spataro</b> (Vicario) <b>Rinaldo Gianola</b> <b>Luca Landò</b></p> <p>Redattori Capo <b>Paolo Biondi</b> (Centrale) <b>Nuccio Ciccone</b> <b>Ronald Pergolini</b></p> <p>Art director <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>Progetto grafico <b>Paolo Residori &amp; Associati</b></p>		<p><b>EU</b></p> <p><b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b></p> <p>Presidente <b>Mariolina Marcucci</b></p> <p>Amministratore delegato <b>Giorgio Poidomani</b></p> <p>Consiglieri <b>Francesco D'Ettore</b> <b>Giancarlo Giglio</b>, <b>Giuseppe Mazzini</b></p>	
<p>Redazione</p> <p>• 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>• 20124 Milano, via Antonio da Riccanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>• 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>• 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p><b>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</b> Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>• <b>STS S.p.A.</b> Strada 56, 38 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CR)</p> <p>Distribuzione</p> <p>• <b>A&amp;G Marco S.p.A.</b> 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>• <b>Publikompass S.p.A.</b> via Caracciolo, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>Stampa</p> <p>• <b>Litossud</b> via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</p> <p>• <b>Litossud</b> via Carlo Presenti 130 Roma</p> <p>• <b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Elnas, 112 09100 Cagliari</p>		<p>La tiratura del 4 gennaio è stata di 145.743 copie</p>	